

VITTORIA CIMINO

## Ufficio del Conservatore

(tratto da *I Musei Vaticani 1929-2009*, Edizioni Musei Vaticani – Giunti – Sillabe, Città Stato del Vaticano 2009)

Tra le novità significative portate dal nuovo Regolamento promulgato nel settembre 2008, c'è l'istituzione dell'Ufficio del Conservatore. Il suo ruolo è correttamente ed esaurientemente definito dal testo del Regolamento quando recita «lavorando in sinergia con la Direzione, i Dipartimenti, i Reparti e i Laboratori competenti ha il compito di elaborare e realizzare strategie volte a garantire la prevenzione dei rischi di degrado delle opere che costituiscono il patrimonio storico artistico e archeologico».

Nella lunga tradizione dei Musei Vaticani si è dunque innestata una cultura nuova tipica dei nostri giorni. L'istituzione dell'Ufficio recepisce infatti quella maturata sensibilità verso l'istanza della conservazione che da tempo si coglie nei programmi dei più grandi musei del mondo e nei documenti delle principali istituzioni internazionali che del patrimonio museale sono al servizio.

Tra i compiti istituzionali del Museo, secondo i principi del Codice deontologico dell'ICOM<sup>1</sup> (principi accettati da tutte le realtà museali del mondo) vi è quello della tutela, della salvaguardia e della conservazione. All'interno di questa filosofia il compito del Conservatore è eminentemente conoscitivo e preventivo. Il suo obiettivo è l'abbassamento dei livelli di rischio per la conservazione del patrimonio, la pratica e il controllo della manutenzione, la messa in opera di ogni provvedimento utile a prevenire o a rallentare i processi di degrado.

I rischi ai quali sono sottoposte le Collezioni sono noti a chiunque lavori in un museo e sono esaurientemente trattati dalla letteratura specialistica. Si va dai rischi strutturali, legati cioè a problemi statici o costruttivi dell'edificio o dell'ambiente, ai rischi meccanici che possono essere procurati dal pubblico o dal personale interno, ai rischi (di furto, di incendio, di danneggiamento) provocati da impianti di sicurezza assenti o inadeguati, da vigilanza insufficiente o poco professionale.

Variabili di rischio importanti sono la pressione antropica eccessiva e, soprattutto, l'inadeguatezza climatica e ambientale degli spazi di esposizione o di deposito.

Per disposizione del Cardinale Presidente, l'Ufficio del Conservatore è entrato formalmente in servizio il 10 gennaio 2009. In questa prima fase della sua attività ha messo a regime, in collaborazione con il Laboratorio di Diagnostica per la Conservazione e il Restauro, la sezione "Climatologia e controlli ambientali" all'interno della quale uno staff tecnico provvede, mediante attrezzature specifiche e procedure codificate, a eseguire il monitoraggio microclimatico (e quindi il rilevamento sistematico dei valori di temperatura e umidità relativa) in gallerie, sale espositive, depositi, biblioteche, luoghi monumentali di rappresentanza o di culto e ovunque siano collocati beni culturali che richiedono standard di corretta conservazione.

I dati vengono rilevati, archiviati ed elaborati in grafici e tracciati che, correlati a parametri statistici consentiranno di verificare la regolarità o le anomalie delle condizioni microclimatiche in cui sono conservati gli oggetti, di avere un quadro delle variazioni (giornaliere, mensili, stagionali, annuali) e di mettere in opera modelli ottimali di comportamento ambientale. Le misure possono essere *estemporanee*, eseguite mediante strumentazione portatile, o essere effettuate in regime di *monitoraggio continuo*, con strumenti o *data-logger*,

piccoli sensori elettronici in grado di registrare e memorizzare per lunghi periodi di tempo. I sensori radio, infine, registrano e inviano i dati direttamente a una centralina, dove possono essere letti, archiviati ed elaborati.

Presto si potrà eseguire il monitoraggio a distanza, mediante controllo remoto, di luoghi di interesse storico-artistico, archeologico o monumentale di proprietà della Santa Sede dislocati fuori dai percorsi dei Musei Vaticani.

Altri parametri fisici da tenere sotto controllo sono gli scambi tra ambiente interno ed esterno, i trasferimenti di calore (per conduzione, convezione e irraggiamento) e di vapore (la condensazione e l'evaporazione), le radiazioni luminose naturali e artificiali.

Speciale attenzione bisognerà riservare agli inquinanti solidi e gassosi, per le conseguenti reazioni chimiche che possono innescare in presenza di umidità; così come bisognerà prevenire, ed eventualmente neutralizzare, ogni minaccia d'azione di microrganismi e di insetti.

La imponente e continua pressione antropica alla quale sono sottoposti certi settori museali (Cappella Sistina, Stanze di Raffaello, Galleria degli Arazzi) rende particolarmente necessaria la messa in opera di un efficace programma di misura della concentrazione di sostanze responsabili dell'inquinamento *indoor*, quello causato dalla contaminazione atmosferica esterna che penetra sotto forma di particelle solide (le famigerate polveri sottili), liquide o di molecole di gas e di quello *outdoor*, che si genera all'interno a causa dell'uso di apparecchiature inadeguate o utilizzo di materiali costitutivi non idonei.

Se prevenire vuol dire restaurare con minore frequenza e forse non più, è necessario che interesse e investimenti siano rivolti al settore della *conservazione preventiva*, alla realizzazione di un sistema edificio-impianti che, ponendo grande attenzione alla qualità dell'aria, divenga un contenitore il più possibile capace di rallentare i processi di deterioramento e garantire una buona conservazione nel tempo di opere e ambienti musealizzati.

Le opere più delicate sono quelle costituite da materiali organici e quelle "polimateriche" come i manufatti etnologici o le opere d'arte contemporanea, specie quelle di grande formato. In esse l'artista, libero da vincoli accademici o di rispetto per la tecnica esecutiva tradizionale, sperimenta l'assemblaggio di materiali diversi, spesso instabili e incompatibili, intrinsecamente fragili. In questi casi più che mai la conservazione si deve attuare mediante un piano di attività indirette intorno all'opera d'arte e incentrato soprattutto sull'ambiente. La scelta delle possibili soluzioni tecniche per operare condizioni espositive favorevoli dovrà essere concordata in considerazione dei vincoli architettonici dell'edificio, della fruizione e dell'uso, ma anche dei parametri conservativi delle varie classi di materiali e della verifica dell'esigenza di requisiti a volte contrastanti tra di loro. Da ciò la necessità di una cooperazione efficiente e continua con tutte le realtà scientifiche, amministrative e operative dei Musei e in particolare con il Laboratorio di Diagnostica, la Soprintendenza, i Servizi tecnici del Governatorato, i responsabili delle Collezioni e dei Laboratori di Restauro.

Il museo è oggi il luogo nel quale si incontrano le contraddizioni della società e dove molte istanze si confrontano: le ragioni della tutela si scontrano con quelle della massima accessibilità e visibilità; l'apertura a un pubblico sempre più vasto o più vasto possibile confligge con la salvaguardia di un rapporto individuale e unico tra visitatore e opere; i fattori economici impongono costanti mediazioni con le esigenze di

funzionamento e l'intento di proporre un messaggio culturale che rispecchi il valore simbolico delle opere, nel caso dei Musei Vaticani anche spirituale e teologico.

Il Conservatore è una nuova figura professionale, per così dire "interdisciplinare" che, oltre alla conoscenza dei materiali dell'arte, dei loro processi di esecuzione e meccanismi di degrado, deve poter disporre di più linguaggi: quello tecnico e scientifico per interagire con i laboratori scientifici e con coloro che progettano gli spazi espositivi, quello umanistico per comprendere le ragioni estetiche ed espositive degli allestimenti e quello organizzativo-gestionale per poter collaborare nell'ambito della programmazione e della necessità di un'oculata amministrazione delle risorse.

Oltre l'integrità fisica dell'opera, ciò che si vorrebbe conservare, e che invece è estremamente fragile, è quella speciale sorta di considerazione o rispetto, quella forma di comunicazione quasi emozionale che a volte si stabilisce tra visitatore e opera e che rende la visita al museo un'esperienza unica, di altissimo valore culturale.

Essa può essere minacciata dall'affollamento di visitatori, dalla rumorosità dei gruppi in visita, dall'usura dell'immagine delle opere banalizzata dalla riproduzione commerciale, da un'esposizione o da un'illuminazione sbagliate.

Tra i compiti del Conservatore vi è certamente quello istituzionale di recepire le prescrizioni degli *standard di funzionamento dei musei*<sup>2</sup>, eseguire studi ambientali preliminari all'intervento di restauro, protocolli post-restauro, procedure efficienti per la gestione delle emergenze, progetti dedicati all'esposizione permanente e temporanea, alla movimentazione in sicurezza delle opere, ma vi è anche un altro obiettivo, forse più ambizioso, che consiste nel far sentire tutti coloro che lavorano all'interno del museo, dal custode all'addetto alla manutenzione, all'incaricato della pulizia delle sale, consapevoli del loro ruolo e delle ripercussioni del proprio operato, intimamente convinti dell'utilità della prevenzione e parte del grande ingranaggio della tutela.

*N.B. L'Ufficio del Conservatore è attualmente costituito da **Vittoria Cimino, Marco Maggi, Alessandro Barbaresi.***

<sup>1</sup> Il Museo è definito, all'articolo 2 dello Statuto dell'International Council of Museum «un'istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo, aperta al pubblico, che compie ricerche sulle testimonianze materiali dell'uomo e del suo ambiente, le acquisisce, le conserva, le comunica e soprattutto le espone ai fini di studio, di educazione e di diletto». Il codice deontologico ICOM è stato adottato dalla quindicesima Assemblea generale dell'Icom riunita a Buenos Aires, Argentina, il 4 novembre 1986 (www.icom.org).

<sup>2</sup> Gli standard di funzionamento dei Musei definiscono i criteri tecnico-scientifici e i livelli minimi da osservare nell'esercizio delle attività trasferite e della gestione dei musei, in modo da garantire un adeguato livello di fruizione, la loro sicurezza e prevenzione dei rischi. Sono pubblicati sull'Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento dei musei del Ministero [italiano] per i Beni e le Attività culturali, decreto 10 maggio 2001, n. 238.